

## Giulianova. Il tesoro di Terravecchia

GIULIANOVA. FRAMMENTI DI STORIA DAGLI ARCHIVI - 26.

di Sandro Galantini\*

Uno scrigno pieno zeppo di tesori archeologici. La zona chiamata un tempo Terravecchia, compresa tra la chiesa dell'Annunziata, il bivio Bellocchio e l'area di via Gramsci nei pressi del cimitero, ha infatti restituito nel corso dei secoli reperti e testimonianze del passato remoto di Giulianova. D'altronde la sua superficie era disseminata di vestigia. Lo avevano detto, tra i quali Filippo Cluverio nella sua Italia antiqua uscita postuma nel 1624, tutti coloro che per varie ragioni erano venuti in città. Inclusa la celebre scrittrice Mariana Starke nella sua guida del 1820 (Travels in Europe) che rinvigoriva l'interesse nei confronti del centro romano di Castrum Novum su cui avrebbero scritto, rispettivamente nel 1826 e nel 1829, l'elvetico-inglese John Antony Cramer, docente ad Oxford, e il tedesco Konrad Mannert.

Proprio nel primo ventennio dell'Ottocento si assiste ad una serie di scoperte dovute per gran parte a lavori agricoli.

Così nell'ottobre 1815, allorché il sarto Giuseppe Cornice, impegnato nel dissodamento di un suo terreno, portava casualmente alla luce i resti di un tempio con diverse colonne, alcune con base in travertino. Due mesi dopo altro ritrovamento sempre per lavori di dissodamento in un terreno di Terravecchia. Il cappellano della chiesa dell'Annunziata, Francesco Saverio De Antoniis, entrava in possesso, tramite alcuni coloni, di nove monete antiche «de' medi tempi», cinque in metallo e quattro d'argento, che davano luogo alla sorveglianza archeologica da parte di Giuseppe Albi su designazione di Michele Arditi, direttore generale dei dei Reali Musei e degli scavi di antichità del Regno.

Ma altre ancora saranno le scoperte, delle quali si dirà nei prossimi giorni.

Buona domenica delle Palme.



+2



57Tu, Elso Simone Serpentini, Simone Gambacorta e altri 54

Commenti: 23

Condivisioni: 2

---

## **Giulianova. Il colera e l'ordine pubblico in città nel 1886**

GIULIANOVA. FRAMMENTI DI STORIA DAGLI ARCHIVI - 23.

di Sandro Galantini\*

Tutto iniziò nei primi giorni del gennaio 1886. Le precarie condizioni sanitarie di Tunisi ed Algeri avevano spinto il ministero dell'Interno a decretare le quarantene per le navi giunte in Italia dal litorale nordafricano, poi ammesse solo a seguito di esame medico sugli equipaggi, e in seguito per quelle provenienti dal Brasile dove era deflagrata la febbre gialla. Nonostante ciò il colera si era diffuso in Veneto, in Puglia, a Genova e Cagliari per cui si disposero trattamenti contumaciali per ogni nave approdata in porto. Le misure prese non impedirono tuttavia la diffusione del morbo, veicolato a San Benedetto del Tronto da 5 pescatori. Il primo caso, inizialmente taciuto a Francesco Paolucci, medico "primario" della città, si ebbe il 4 agosto e già il 21 seguente gli infetti erano 30 con 6 decessi sui 53 casi con 27 morti contati nel territorio provinciale. Per cui lo stesso giorno il prefetto di Ascoli Piceno emanò un'ordinanza che vietava tra l'altro fiere, processioni e feste per evitare assembramenti. A quel punto la paura dell'invasione colerica si diffuse anche a Giulianova dove la sera di domenica 22 agosto si registrò un grave problema di ordine pubblico. Quel 22 agosto 1886, secondo il resoconto datone tre giorni dopo dal "Corriere Abruzzese", una «turba di spettatori e una lunga fila di monelli con in testa una bandiera e un tromba» si mosse in corteo da Giulianova alta al grido di «viva l'Italia» raggiungendo la stazione per impedire ai passeggeri provenienti dalle Marche di scendere dal treno. A vigilare sulla situazione erano i carabinieri Giuseppe Saggio, Carlo Berlendis, Giulio Agostinelli e Carlo Brusaferrò agli ordini del brigadiere Eutrino Cerco. La situazione in breve degenerò perché alcuni, i più esagitati, presero a sassate l'edificio. A quel punto i carabinieri intervennero e due dimostranti, fermati dai militi, ingaggiarono con questi una lotta per sottrarsi al fermo e nella colluttazione un carabiniere venne morso ad una gamba. Se la forza pubblica, aggiungeva il "Corriere Abruzzese", non si fosse «armata di prudenza - e di somma prudenza», la ribellione «sarebbe stata causa di fatti ben più dolorosi». Grazie al loro intervento i carabinieri, poi insigniti di encomio solenne, erano riusciti dunque a contenere la situazione denunciando cinque persone, rinviate a giudizio e processate a Teramo il 18 novembre, quando il colera era ormai cessato lasciando una lunga scia di lutti (184 morti nella sola S. Benedetto). Due i condannati. Francesco Cerasari, muratore ventiquattrenne, a due mesi di carcere e risarcimento danni. Stessa pena, ma senza risarcimento, per il coetaneo Raffaele Fedele, pure lui muratore. Assolti invece Giuseppe Crocetti, muratore di 29 anni, Giustino Palestini, marinaio ventiseienne, ed Abramo Biancone, 27 anni e pure marinaio.

\* Storico e Giornalista

